

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 26 SETTEMBRE 2021

Sussidio n. 1

Riflessione per i giovani

INTRODUZIONE

Uno stesso sogno muove giovani di continenti diversi a tentare la sorte affrontando viaggi che li porteranno lontano. Sogno di libertà, di autonomia, di nuove culture e lingue, di una famiglia da costruire, di un progresso da generare, con le proprie mani e il proprio cuore. Lo stesso sogno guida altrettanti giovani, che rimangono nei loro universi di partenza, a vivere il loro pellegrinaggio spirituale attraverso scelte, relazioni, lavori, passioni che generano futuro. Questo sussidio vuole favorire l'incontro con la storia umana e spirituale di ogni giovane che è in un cammino di ricerca geografica ed esistenziale. L'auspicio è che da questo attraversamento della comune umanità sradicata e pellegrinante, ciascun giovane, migrante o stanziale, scopra nel proprio simile un fratello e una sorella.

Il sogno che guida ogni giovane è guida che conduce da una casa di partenza ad una casa di arrivo, e fa del mondo un'unica grande casa da custodire. Nella rubrica di un cellulare, la prima e unica cosa che un migrante porta con sé, per chiamare i propri cari, appena sbarcato nel porto della sua nuova casa, sono contenuti i nomi di un noi di partenza. Tale rubrica è però destinata ad allargarsi, per un nuovo noi, formato da persone di lingue e culture diverse.

La preghiera che si intende favorire tiene insieme mani di giovani che accolgono, lingue diverse che supplicano e ringraziano, pensieri e preoccupazioni in prima persona di giovani in

cammino. Giovani che attraversano e non riescono ad arrivare; giovani che arrivano e ringraziano; giovani che si integrano e crescono. È una storia sacra, come quella dei padri e delle madri di Israele, in cammino verso una pienezza, un di più da sperimentare nel desiderio di nuove e sempre parziali conquiste.

Il sussidio si divide quindi in tre parti, che sono anche dei porti in cui sbarcare e insieme tre dimensioni antropologiche del cammino di ogni persona: il sogno, la casa e il noi. Ogni parte è caratterizzata dal susseguirsi di una breve meditazione, di una testimonianza di un giovane, di una figura biblica e di una preghiera. Sia gli scritti in prima persona sia le preghiere in lingue diverse dall'italiano (la traduzione è in nota per comprendere successivamente il testo che si è letto) vogliono favorire l'immedesimazione di chi partecipa alla preghiera con l'altro da sé: una persona coinvolta nel processo migratorio, un personaggio biblico, una persona orante.

Aprono e chiudono la preghiera due canzoni: "sulla stessa barca" di Maruego e "le navi" di Daniele Silvestri. Tra un porto e l'altro si possono usare le immagini proposte con un sottofondo musicale a scelta per avere un momento di meditazione personale.

La preghiera è pensata per essere sviluppata tutta in un incontro, come se fosse un viaggio, però si possono anche proporre i tre porti in occasioni separate più brevi, da proporre come un percorso di avvicinamento.

Buona preghiera!



PREGHIERA

Canzone "Sulla stessa barca" di Maruego <https://www.youtube.com/watch?v=zU9doGbJi0M>

Primo porto: IL SOGNO

Siamo chiamati a sognare insieme. Non dobbiamo aver paura di sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti sorelle e fratelli.

Che cosa saremmo senza i nostri sogni, senza la capacità di vederci diversi, e oltre, quello che siamo in un momento preciso e puntuale della nostra vita, soprattutto ora che siamo giovani? Nel sogno diamo forma ai desideri che abitano il nostro cuore e grazie al sogno ci incamminiamo in una direzione, piuttosto che in un'altra, scegliamo compagne e compagni di viaggio che ne condividono almeno una parte, mettiamo ogni nostra energia nella sua realizzazione. Ed è prodigioso vedere quella che era solo una vi-

sione farsi carne ed esperienza, diventare la nostra vita.

Oggi molti nostri coetanei faticano a sognare. Qualcuno finisce per non farlo più. Perché il futuro non sembra riservare buone sorprese, il mondo degli adulti ha l'aria di essere sordo e cieco di fronte al nostro vissuto e alle nostre esigenze, mancano le opportunità di studio, di lavoro, di relazione. Eppure, nel mondo ricco e apparentemente pronto a soddisfare ogni esigenza, così come nei paesi più poveri, noi giovani abbiamo il bisogno - il diritto - di metterci in cammino, di "migrare", dal nostro presente ad un futuro diverso, quello indicato dalla bussola dei nostri sogni.

Siamo "sulla stessa barca" o meglio su barche diverse, che in qualche modo attraversano lo stesso mare: tutti in cerca di una meta, di un porto a cui approdare.

È stato sempre così, ma oggi un po' di più: il villaggio è sempre più globale e a noi giovani questo tempo dà la straordinaria opportunità di sognarne il futuro insieme. In un "noi" sempre più grande.

Incontri lungo la via: Segen, un migrante

«Segen l'ho adagiato sulla lancia dopo averlo preso dal gommone. Ho sentito il peso di un bambino sul corpo di un uomo. Ci siamo poi salutati con il pollice alzato ed un sorriso. Arrivato a Pozzallo, Segen morirà per gli stenti, per la fame, per quello che ha subito nei lager in Libia» (tratto da "Mare Spinato" di Francesco Piobbichi, edizione Com nuovi tempi, 2018).

Questa è una poesia trovata nella tasca di Segen, salvato dalla ONG Open Arms a marzo 2018. Il tempo di poggiare i piedi a terra ed è diventato un'altra vittima delle frontiere e delle nostre leggi ingiuste.

Tempo sei maestro

Tempo sei maestro per chi ti ama e per chi ti è nemico,
sai distinguere il bene dal male,
chi ti rispetta e chi non ti dà valore.
Senza stancarti mi rendi forte,
mi insegni il coraggio,
quante salite e discese abbiamo affrontato,
hai conquistato la vittoria
ne hai fatto un capolavoro.
Sei come un libro, l'archivio infinito del passato
solo tu dirai chi aveva ragione e chi torto,
perché conosci i caratteri di ognuno,
chi sono i furbi, chi trama alle tue spalle,
chi cerca una scusa,
pensando che tu non li conosci.
Vorrei dirti ciò che non rende l'uomo un uomo:
finché si sta insieme tutto va bene,
ti dice di essere il tuo compagno d'infanzia
ma nel momento del bisogno ti tradisce.
Ogni giorno che passa, gli errori dell'uomo
sono sempre di più,
lontani dalla Pace, presi da Satana,
esseri umani che non provano pietà o un po' di pena,
perché rinnegano la Pace e hanno scelto il male.
Si considerano superiori, fanno finta di non sentire,
gli piace soltanto apparire agli occhi del mondo.

Quando ti avvicini per chiedere aiuto
non ottieni nulla da loro,
non provano neanche un minimo dispiacere,
però, gente mia, miei fratelli,
una sola cosa posso dirvi:
nulla è irraggiungibile,
sia che si ha tanto o niente,
tutto si può risolvere con la fede in Dio.
Ciao, ciao
Vittoria agli oppressi.

Ci siamo già visti: Sara

Il sogno di una famiglia mi ha preso da quando ho scelto di condividere il mio cammino con Abramo, colui che da sempre conoscevo come fratello ed amico.

Siamo partiti da Ur, città dei Caldei, nella terra dei due fiumi, per giungere a Carran, nella terra di Canaan.

Da lì a causa della carestia abbiamo ripreso la strada fino all'Egitto. Abbiamo sperimentato cosa significa essere stranieri ed avere paura della gente del luogo, a cui chiedere protezione ed ospitalità. Solo la mia bellezza ha procurato il favore del Faraone per Abramo, quasi che io fossi una delle tante donne oggetto di trattativa e di mercato, sulle strade delle carovane.

Sono rimasta accanto ad Abramo, nonostante tutto. Ero io la colpevole, perché il sogno di una discendenza numerosa come le stelle del cielo si era infranto sul mio grembo sterile e ormai avvizzito. Per me, maledetta da Dio, non un solo figlio, né un palmo di terra per Abramo l'uomo benedetto. Perfino Agar la schiava, avendo avuto un figlio, mi trattava con superiorità.

Lungo e contraddittorio il mio pellegrinaggio, finché un giorno la voce di Dio ha confermato l'impossibile: "io la benedirò" dice il Signore "e anche a lei darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei". Fino alla mia morte, avvenuta in Ebron, straniera sono e sempre sarò, ma da madre vedo la promessa compiersi in un futuro lontano: nella mia discendenza non ci saranno più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio.

Fermiamoci un momento insieme

Baruch attà Adonai Eloenu, melech ha-olam, azan et ha-olam kullò betuvò, be-chen, be-chesed, u-verachamim u-noten lechem lekol basar ki le-olam chasdò. U-vetuvò haggadol tamid lo chasar lanu ve-al iechsar lanu mazon le-olam va-ed, ba-avur shemò haggadol ki hu El zan umefarnes lakol, umetiv mazon lechol beriotav asher barà. Baruch attà Adonai azan et ha-kol.

Nodè lechè Adonai Eloenu al sheinchalta la-avotenu eretz chemdà tovà urchavà, ve-al sheotzetanu me-eretz Mitzraim ufditanu mibet avadim¹.

INTERMEZZO²:

<https://youtu.be/BXBDEO0FC4U>

Secondo porto: LA CASA

Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente. In effetti, dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, abitante nell'unica casa, componente dell'unica famiglia.

Questi mesi di emergenza sanitaria ci hanno reso ancora più consapevoli dell'importanza di vivere in un luogo il più possibile accogliente e dignitoso. La casa è divenuta così per noi tutti molto più di uno spazio fisico ma anche metafora di sicurezza e termometro del benessere delle nostre vite. Il Covid ha esasperato una situazione già difficile: chi non aveva una dimora fissa in cui vivere si è ritrovato improvvisamente ancora più solo e vulnerabile. Ma anche tra chi una casa ce l'ha sono emerse disparità enormi. Chi poteva contare su una buona connessione internet o anche solo su un balcone o un cortile è sta-

to fortunato. In Italia l'accesso alla casa passa in gran parte dalla famiglia: così chi una famiglia non ce l'ha o è lontana – come quella di tanti giovani migranti – vive una situazione di ulteriore svantaggio. Questi giovani inoltre, spesso, hanno redditi bassi, non conoscono qualcuno che possa garantire per loro, subiscono pregiudizi o forme più o meno esplicite di razzismo. Come cantava Ivano Fossati in *Pane e coraggio*: “ci vuole coraggio a trascinare le nostre suole da una terra che ci odia ad un'altra che non ci vuole”, un verso che descrive alla perfezione il paradosso che molti migranti sono costretti a sperimentare. Garantire a tutti e a tutte il diritto a una casa significa molto di più che offrire quattro mura riparate o un posto dove vivere: significa fare in modo che tutte le persone abbiano piena cittadinanza nella società civile e nella comunità cristiana, costruire comunità più inclusive e coese, offrire un luogo protetto e sicuro da cui partire per esplorare il mondo e costruire legami autentici e generativi. Come ha scritto di recente Emanuele Coccia in “Filosofia della casa”: “Siamo tutti stranieri, eppure ogni volta riusciamo a farci casa. A costruire una forma di felicità”. Impegniamoci perché questa forma di costruzione della felicità sia davvero alla portata di tutti.

Incontri lungo la via: Marta Bernardini, un'operatrice sociale

Arriva la motovedetta della Guardia Costiera, si avvicina alla banchina. A bordo un centinaio di giovani uomini in silenzio, stanchi. È il 2014 e sul molo di Lampedusa, quel giorno di maggio, ci siamo anche noi tre: io e Francesco, della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, e il parroco, don Mimmo. Le persone iniziano a scendere a una a una per ripararsi, invano, sotto una piccola tettoia in legno. I piedi nudi, sull'asfalto caldo e graffiante. Francesco e io abbiamo uno scatolone pieno di scarpe donate da diverse

¹ Traduzione dall'ebraico: Benedetto sii Tu, Eterno, Dio nostro, Re del mondo, Colui che alimenta tutto l'universo: con la Sua bontà, con grazia, con pietà e con misericordia dà cibo ad ogni creatura, poiché la Sua pietà è infinita. Per la Sua grande bontà non ci mancò mai né mai ci mancherà alimento, per virtù del Suo Nome grande, poiché Egli alimenta, nutre e beneficia tutti e procura il cibo per tutte le Sue creature che Egli creò. Benedetto sii Tu, o Eterno, che dai alimento a tutto il creato. Ti ringraziamo, o Eterno Dio nostro, perché concedesti ai nostri padri una terra attraente, feconda e spaziosa, perché ci traesti, o Eterno, dalla terra d'Egitto e ci liberasti dal luogo della schiavitù (*Birkat ha-mazon*, benedizione del pasto)

² “Disegni dalla frontiera” di Francesco Piobbichi - Mediterranean Hope (Federazione Chiese Evangeliche in Italia), https://www.facebook.com/Piobbichi/photos/?ref=page_internal.

persone e iniziamo affannosamente a rovistare per cercarne alcune che possano andare ai piedi, ancora nudi, di chi è appena arrivato. Sono piegata sullo scatolone sotto il sole alto; cerco, cerco, poi alzo lo sguardo e vedo che nessuno si avvicina. Sono tutti intorno a don Mimmo, sotto la tettoia. Lo raggiungiamo, facendoci spazio tra le persone appena arrivate, stanche, ma dritte. Siamo tutti vicini, stretti, la prossimità di corpi infreddoliti e umidi dal viaggio, ma corpi vivi, persone vive. «Due sole cose mi continuano a chiedere» dice don Mimmo «Di chiamare a casa per dire che sono vivi, e di pregare». E lì, in quel momento, cristiani e musulmani pregano insieme.

Quell'arrivo mi ha insegnato molto, mi ha fatto alzare lo sguardo da uno scatolone pieno di bisogni non richiesti, per incontrare gli occhi dell'Altro e poterlo riconoscere, ascoltare. La prima necessità delle persone quel giorno è stata di riconnettersi alla vita, agli affetti, alla propria storia, alla propria fede.

Ci siamo già visti: Rut

Le campagne di Moav sono verdi e fertili, non conoscono carestie e povertà. Le campagne di Moav sono casa mia! Qui sono nata e cresciuta e qui mi sono sposata, con un uomo straniero, proveniente da Betlemme di Giuda. Siamo stati felici, lui accolto nella mia terra, io accolta dalla sua famiglia, anche se non abbiamo avuto figli. Poi... poi la catastrofe: prima mio suocero, poi mio cognato, infine anche mio marito... morti tutti. Qualcuno ha parlato di maledizione divina perché avevano lasciato la loro casa, io non so se crederci. Ora restiamo solo noi tre donne: io, mia suocera e mia cognata. Mia suocera Noemi è buona con me, ma vuole tornare a casa sua: dice che qui si sente straniera e sola. Mi ha detto di tornare a casa di mia madre, di formarmi una nuova famiglia, ma io ormai non so più quale sia casa mia, chi sia la mia famiglia, dove sia il mio futuro. E alla fine scelgo: vince l'amore per mia suocera e scelgo il suo popolo, la sua casa, il suo Dio. E parto. Con lei.

Adesso la straniera sono io: a Betlemme le donne non sono buone con me e con mia suocera. Parlano di noi, sembrano godere del fatto che

lei sia partita ricca e ora torniamo insieme, vestite di stracci.

Ma anche in terra straniera esistono persone buone: Noemi mi presenta un suo parente, vedovo, che mi accoglie come una figlia. Mi lascia raccogliere l'orzo nei suoi campi, mi regala del cibo e si prende cura di tutte le procedure legali: è lui a discutere con gli uomini del paese di cosa si debba fare. Io non conosco le loro leggi. E alla fine mi propone di sposarlo: è anziano, ma buono e accogliente e io accetto. Finalmente anche io posso diventare mamma! E in questa terra straniera che mi ha accolta, costruire una famiglia da cui discenderanno uomini valorosi, re e persino il Messia, pro pro nipote di una donna forestiera che non ha avuto paura di partire e di costruirsi una nuova casa.

Fermiamoci un momento insieme

Ashtu si suta ka një dëshirë të madhe për rrëketë e ujit, kështu shpirti im ka një dëshirë të zjarrtë për ty, o Perëndi. Shpirti im ka një etje të madhe për Perëndinë, për Perëndinë e gjallë. Kur do të vij dhe do të paraqitem para Perëndisë? Lotët e mia janë bërë ushqimi im ditë e natë, ndërsa më thonë vazhdimisht: "Ku është Perëndia yt?". Duke kujtuar këto gjëra, brenda vetes sime i jap shkrim të lirë shpirtit tim, sepse kisha zakon të shkoja me turmën, duke e udhëhequr në shtëpinë e Perëndisë, në mes të këngëve të gëzimit dhe të lëvdimit të një turme në festë. Pse ligështohesh, o shpirti im, pse vajton brënda trupit tim? Shpreso te Perëndia, sepse unë do ta kremtoj akoma për çlirimin e pranisë së tij. O Perëndia im, shpirti më është ligështuar përbrenda; prandaj më kujtohesh ti nga vendi i Jordanit dhe nga majat e Hermonit, nga mali i Mitsarit. Një hon thërret një hon tjetër në zhurmën e ujërave të tua; të gjitha dallgët e tua dhe valët e tua kanë kaluar përmbi mua. Ditën Zoti më jep mirësinë e tij, dhe natën i ngre atij një kantik, një lutje Perëndisë të jetës sime. Unë do t'i them Perëndisë, kështjellës sime: "Pse më harrove? Pse endem i veshur me rroba zie për shkak të shtypjes nga ana e armikut?". Kockat e mia po vuajnë për vdekje për shkak të fyerjeve nga ana e armive të mi, që më thonë vazhdimisht: "Ku është Perëndia yt?". Pse ligështohesh, shpirti im, pse rënkton përbrenda meje? Shpreso te



Jacopo Di Cera, "Fino alla fine del mare", MiaFairMilano - 2016.

Perëndia, sepse unë do ta kremtoj akoma; ai është shpëtimi im dhe Perëndia im³.

INTERMEZZO:

https://youtu.be/9xZFbE2_w48

Terzo porto: NOI

A tutti gli uomini e le donne del mondo va il mio appello a camminare insieme verso un noi sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso. ... A tutti gli uomini e le donne del mondo chiedo di impiegare

bene i doni che il Signore ci ha affidato per conservare e rendere ancora più bella la sua creazione.

Costruiamo confini per stabilire chi sta dentro e chi sta fuori, chi appartiene a un "noi" e chi a un "loro". Proteggiamo chi è al di qua, e lasciamo esposto chi sta dall'altra parte. Questa separazione sembra giustificarsi con l'idea che ci siano delle persone meno meritevoli di altre di godere di una vita piena e dignitosa, definendo una graduatoria umana. Stiamo rafforzando un mondo strutturato attraverso un unico grande confine, quello tra "noi" e "loro", tra i ricchi e i poveri, tra chi ha il privilegio di esercitare dei diritti e coloro ai quali questo accesso è negato.

³ Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?». Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Mizar. Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia, di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente. Dirò a Dio, mia difesa: «Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Salmo 42).



L'atto di attraversare questi confini, queste separazioni, è un'azione di rottura, una ribellione a una struttura ingiusta di oppressione e violenza. A tutte e tutti noi, sorelle e fratelli che abitano la stessa casa-mondo, il compito di sconfinare continuamente, di rompere le chiusure per riconoscerci gli uni con le altre. Lo stesso amore di Dio straborda, irrompe e travalica le separazioni, tra donne e uomini, tra emarginati e potenti, tra divino e umano. Ci spetta l'incarico di costruire un "noi" universale, superando privilegi e graduatorie; abbiamo il meraviglioso compito di creare un mondo di pace e di giustizia, ricco di relazioni di rispetto, riconoscimento e amore.

Incontri lungo la via: Jerreh, un migrante

Uno zainetto sulle spalle, pochi vestiti, qualche soldo nascosto nelle mutande. Il mio viaggio inizia in Gambia, il paese più piccolo dell'Africa, e finisce a Parma. In Gambia non potevo studiare, dovevo lavorare per sostenere la mia famiglia, poverissima. C'era una dittatura che impediva al mio paese di essere libero, tanto che anche solo utilizzare un cellulare o whatsapp per me era un problema. Un giorno ho deciso che l'unico modo per garantirmi un futuro era

quello di provare a raggiungere l'Europa. Quando ho comunicato a mia mamma questa decisione lei ha pianto tantissimo. Inizia così il mio viaggio attraverso Senegal, Mali, Burkina Faso, Nigeria e Libia. Ho sofferto la fame e la sete, ho avuto paura, ma dentro di me pensavo: meglio morire, che tornare indietro. Poi mi sono imbarcato su una nave e ho tentato la traversata dalla Libia all'Italia. Sono arrivato a Parma che ero ancora minorenne, sono stato accolto in una comunità e poi inserito nel progetto Sprar, per rifugiati e richiedenti asilo. Avevo un grande desiderio: andare a scuola, studiare, fare le cose che in Gambia non mi erano permesse. A Parma ho trovato tanti amici, sono stato aiutato dai volontari dell'associazione Agevolando, ho svolto un anno di Servizio civile con l'associazione Solidarietà-Muungano. Ho imparato a leggere e a scrivere, a cucinare i piatti tipici italiani, vivo in una casa con altri due coinquilini e lavoro in una fabbrica a Montecchio. Quando posso incontro studenti e cittadini interessati ad ascoltare la mia esperienza, faccio interviste, scrivo sui social la mia storia. Non mi stanco mai di raccontare perché, sono convinto, conoscere è il miglior vaccino al razzismo⁴.

Ci siamo già visti: la donna di Samaria

Cosa vuole quest'uomo straniero, giudeo, a quest'ora così inusuale per uscir di casa ed abbeverarsi al pozzo? Noi samaritani con i giudei non abbiamo rapporti. Perché mi chiede da bere? Pretende di esser lui a darmi da bere acqua viva. Non ha un secchio e il pozzo è profondo, pensa forse di essere più grande del nostro padre Giacobbe, che scavò il pozzo e diede da bere ai suoi? Ora mi promette acqua che diventa sorgente zampillante per sempre. Non so chi sia né cosa voglia da noi, ma la sua parola mi attrae e un profondo desiderio sgorga dal mio cuore, come una polla d'acqua sorgiva.

Egli interpreta il mio cuore, la mia vita, un pellegrinaggio lungo cinque uomini, un sesto con cui convivo, e mi sento ancora straniera. Come può saperlo? È forse un profeta? "Noi adoriamo su questo monte e voi giudei a Gerusalemme" gli

⁴ Riadattamento dal sito www.agevolando.org.

dico io, partendo dal mio “noi” consueto. “C’è un noi più grande”, mi risponde costui, “che a partire da adesso, mentre parlo con te, unisce tutti gli adoratori nello Spirito e nella verità”. Ora comprendo: il noi del Cristo, figlio di Dio, non elimina le differenze, ma le integra in uno spazio e tempo illimitati. È il noi di una fraternità universale, che solo nello Spirito può essere generata. In questo noi non sarò più straniera.

Fermiamoci un momento insieme

Ô Dieu, tourne nos regards vers les êtres sans paroles, vers les innocents sans voix! Inscris au profond de nous le respect pour tous les êtres humains et garde vivant en nous le sentiment de leur dignité!

Au cœur des peuples déchirés, fais grandir la lueur d’un horizon nouveau!

Aux gens de la nuit, offre une fenêtre sur le jour, comme une trouée d’amour!

Mets dans nos cœurs et nos bouches la parole qui relève et sauve, les mots risqués qui ouvrent à un commencement nouveau!⁵

Preghiera del Papa

*Padre santo e amato,
il tuo Figlio Gesù ci ha insegnato
che nei Cieli si sprigiona una gioia grande
quando qualcuno che era perduto
viene ritrovato,
quando qualcuno che era escluso, rifiutato o
scartato
viene riaccolto nel nostro noi,
che diventa così sempre più grande.*

*Ti preghiamo di concedere a tutti i discepoli di
Gesù
e a tutte le persone di buona volontà
la grazia di compiere la tua volontà nel mondo.
Benedici ogni gesto di accoglienza e di assistenza
che ricolloca chiunque sia in esilio*



*nel noi della comunità e della Chiesa,
affinché la nostra terra possa diventare,
così come Tu l’hai creata, la Casa comune di tutti
i fratelli e le sorelle. Amen.*

Canzone “Le navi” di Daniele Silvestri

<https://www.youtube.com/watch?v=UacHzLP51dY>

Il Sussidio per i giovani è stato curato da:
Davide Arcangeli, Marta Bernardini, Simona Borello,
Lorenzo Cattaneo, Daniela Fiori,
Claudia Milani, Gabriele Petouchoff, Silvia Sanchini

⁵ Traduzione: O Dio, volgi i nostri sguardi verso coloro che non hanno parole, verso gli innocenti senza voce! Scrivi nel profondo di noi il rispetto per gli esseri umani e mantieni vivo in noi il sentimento della loro dignità! Nel cuore dei popoli lacerati, fai crescere la luminosità di un orizzonte nuovo! Alle persone della notte offri una finestra sul giorno, come una breccia di amore! Metti nei nostri cuori e nelle nostre bocche la parola che solleva e salva, le parole rischiose che aprono ad un nuovo inizio! (preghiera di Suzy Schell, già pastora della Chiesa di Ginevra).